

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

24 marzo 2024 Domenica delle Palme

Sussidio per il Tempo di Quaresima



«SE
QUESTO CALICE
NON PUÒ
PASSARE VIA
SENZA
CHE IO LO BEVA,
SI COMPIA
LA TUA VOLONTÀ»

(Matteo 26,42)

L'arte del celebrare

La Settimana Santa

In Appendice è disponibile un'ampia introduzione storica, teologica e liturgica alla Settimana Santa.

La Domenica delle Palme

La Settimana Santa ha inizio con «la Domenica delle Palme: Passione del Signore» che celebra unitamente il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della sua passione vivificante. La commemorazione solenne dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e la proclamazione della passione secondo Marco connotano questo giorno e introducono i fedeli alla celebrazione del mistero Pasquale a cui ci si è preparati durante la Quaresima. La catechesi di preparazione, la celebrazione in atto, l'omiletica mettano in risalto l'intima unione di queste due dimensioni. La solenne processione – che i cristiani per antichissima tradizione celebrano imitando le acclamazioni e i gesti dei fanciulli ebrei, andati incontro al Signore al canto dell'«Osanna» – sia preparata e realizzata come vera esperienza comunitaria, secondo quanto previsto dal Messale Romano. Presso il popolo cristiano, la processione che commemora l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme ha un carattere festoso e popolare. La fede popolare in questo giorno esprime il coinvolgimento festivo comunitario in diversi modi: anzitutto con la preparazione e gli addobbi degli spazi liturgici esterni ed interni in cui ci si raduna per la commemorazione dell'ingresso in Gerusalemme; con la preparazione artistica dei ramoscelli di ulivo o di palme; con la conservazione dei rami benedetti; con alcuni canti propri o musiche proprie. Questi elementi siano valorizzati armonizzandoli alle sequenze rituali previste dal messale. La proclamazione della passione si svolga con particolare solennità ma senza scadere in forme di drammatizzazione. Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che il

racconto della passione sia proclamato integralmente e non vengano mai omesse le letture che la precedono. Laddove non sia possibile commemorare l'ingresso di Gesù in Gerusalemme né con la processione né con l'ingresso solenne, conviene pastoralmente che la sera del sabato o nella stessa domenica, ad ora opportuna, si faccia una celebrazione della Parola, che abbia per tema l'ingresso messianico e la passione del Signore (cf. MR p. 118).

Il segno del ramo di ulivo

È bene istruire i fedeli che le palme e i ramoscelli di ulivo benedetti si conservano come testimonianza della fede in Cristo, re messianico, e nella sua vittoria pasquale. Sarà opportuno inoltre ribadire che questi non vanno conservati a guisa di un amuleto, o a scopo soltanto terapeutico o apotropaico, per tenere lontani cioè gli spiriti cattivi e stornare da case e campi i danni da essi causati, il che potrebbe essere una forma di superstizione. (cf. *Direttorio su Pietà popolare e liturgia*, 139).

Commemorazione dell'ingresso del Signore

Per la Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme si scelga la forma della Processione per la messa con maggior concorso di popolo (MR pp. 118-123); la forma dell'Ingresso solenne si utilizzi laddove non è possibile compiere la processione esterna (MR p. 123, nn.12-15); la forma dell'Ingresso semplice si utilizzi per le altre celebrazioni di questo giorno (MR p. 123, nn.16-17). Nella celebrazione con l'Ingresso semplice, come saluto liturgico si può utilizzare la formula di 2Ts 3,5 (MR p. 310); l'Atto penitenziale può essere secondo il III formulario introdotto dalla monizione "Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi" (MR p. 312) e le invocazioni Tempo di Quaresima 3 (MR p. 316).

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Oggi, con tutta la Chiesa commemoriamo l'ingresso di Gesù Cristo, nostro Signore e salvatore, in Gerusalemme, dove porterà a compimento il suo mistero pasquale. Anche noi oggi, come le folle e i fanciulli ebrei, portiamo in mano rami di ulivo e palme, segno del trionfo regale a cui Cristo è giunto, percorrendo il cammino della croce. Con una pausa di silenzio disponiamoci a seguire Gesù ed entriamo nei misteri del Signore crocifisso, morto, sepolto e risorto per noi.

Incenso e preparazione della croce

È possibile utilizzare l'incenso prima della lettura del Vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme; il turiferario può quindi aprire la processione [dei ministri], seguito dalla Croce "ornata con rami di palma o di ulivo" (cf. *MR* n. 9, p. 119).

Liturgia della Parola

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che la Passione sia letta integralmente e non vengano omesse le letture che la precedono.

Alla proclamazione della Passione del Signore non si premette né il saluto, né il segno di croce sul libro, né l'incenso; non si usano le candele. Il diacono o, in sua assenza, il sacerdote, proclama la narrazione della Passione del Signore; essa può essere proclamata anche dai lettori, riservando, se è possibile, al sacerdote la parte del Cristo. Soltanto i diaconi, prima della lettura della Passione, chiedono la benedizione al sacerdote, come di consueto prima del Vangelo. Dopo la lettura della Passione del Signore, si tiene secondo l'opportunità una breve omelia e si osserva una pausa di silenzio.

Preghiera universale

A ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio o rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison" (o "Signore, pietà").

Presentazione dei doni

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Avvisi

Dopo la preghiera *post communio* è opportuno offrire il quadro preciso degli orari delle celebrazioni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale. Un piccolo promemoria degli orari potrebbe anche essere messo a disposizione dei fedeli all'uscita della Chiesa.

Benedizione finale

Per la benedizione finale si raccomanda l'uso dell'Orazione sul popolo (MR p. 125).



Prefazio per la Settimana Santa

Nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì della Settimana Santa si utilizza il Prefazio della Passione II, come indicato nel Messale Romano. In appendice è disponibile un approfondimento sul testo.

L'arte del predicare

1.

Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme

Gesù entra in Gerusalemme. La passione di Cristo è il culmine di un'esistenza, totalmente dedicata a rendere presente il Regno di Dio nel nostro mondo. Questa consacrazione al Regno di Dio con la parola e l'azione ha suscitato l'entusiasmo di pochi e l'odio, sempre più accanito e crescente, dei suoi avversari, tanto da condurlo infine alla crocifissione. Gesù aveva operato e predicato in pubblico, apertamente, nelle case, lungo la strada, nel Tempio e nella sinagoga. La sua attività non passava inosservata, ma veniva seguita e spiata. E ben presto incontrò l'opposizione frontale dei poteri religiosi e politici del suo tempo. Gesù metteva in conto la possibilità di una morte violenta, ma non andava incontro ad essa in modo cieco, quasi fosse un destino fatale. Si consegnò ad essa volontariamente; accettò il disegno dell'amore di Dio attraverso la sua morte in croce. Nell'agonia del Getsemani, vero ingresso alla Passione, Gesù, in virtù della preghiera, converte la sua morte in una offerta filiale a Dio, suo Padre; accetta di bere sino in fondo il calice dell'amarrezza; e pur essendo Figlio, impara con la sua sofferenza e morte l'obbedienza a Dio e la solidarietà con tutti gli uomini. È questa la chiave di lettura del racconto della Passione che verrà proclamato nella Liturgia eucaristica. Esso si apre con il gioioso corteo della folla che vive il sogno di liberazione e di speranza messianica, durato solo pochi giorni, e finito con l'arresto e la morte in croce. Siamo alla svolta decisiva nella vicenda di Gesù di Nazaret. È vicina la Pasqua, la grande festa della libertà riacquistata grazie a Dio Padre, che non abbandona mai il suo popolo. Fervono i preparativi: la festa va vissuta bene, ogni gesto è rito, è un immergersi e un

coinvolgersi nella vicenda di cui si fa memoria. Gesù manda alcuni discepoli, dando loro precise istruzioni: quello che sta per compiersi è un gesto profetico. L'ingresso a Gerusalemme qualifica Gesù come re, nella tradizione di Davide, rappresentante di Dio sulla terra, difensore dei deboli, amministratore della giustizia. I gesti compiuti da Gesù sono eloquenti e significativi. Ed è festa: il contrasto con quello che succederà non molto dopo è stridente. La gente festante, che esalta l'ingresso di Gesù, che cosa si aspetta da Lui? Quale tipo di liberazione si attende? Gli uomini e le donne di ogni tempo non comprendono appieno la libertà, sono vittime di un malinteso di fondo. La confondono con l'accondiscendenza al proprio egoismo, con l'esaudimento di ogni desiderio, con la risposta ad ogni istinto di piacere. La libertà è, invece, lasciarsi possedere dall'amore di Dio, che è capace di trasformare in bene ogni nostra attività. Gesù porta la vera libertà: è Re di Amore, e, dove regna l'amore, c'è vera libertà. Fanno festa a Gesù, ma pochi capiscono i suoi gesti. Ed oggi? Cosa ci aspettiamo da Gesù? Quale tipo di salvezza? Chiediamo a Lui la pace che, invece, noi stessi dobbiamo costruire; lo preghiamo perché il mondo sia più giusto, ma in realtà siamo noi a dover diventare più giusti. Se veramente aderissimo a Lui, se il Vangelo diventasse il cuore delle nostre azioni, la salvezza da Lui portata diventerebbe concreta trasformazione del mondo e la nostra preghiera non sarebbe sterile e autoconsolatoria.

2.

Vangelo della Passione di nostro Signore Gesù Cristo

Il racconto dell'evangelista Marco si concentra in tre episodi: l'ultima cena, la preghiera al Getsemani e la crocifissione.

L'ultima cena (14,22-25)

Il racconto dell'ultima cena è preceduto da un'altra cena, in casa di amici a Betania. Gesù ha consapevolezza della sua morte imminente, lo ha detto a più riprese, ma nessuno dei discepoli lo ha preso sul serio. Durante quella cena una donna irrompe improvvisamente e compie un gesto nei confronti di Gesù che gli altri non capiscono: ella ha intuito che Gesù sta andando incontro alla morte e che quella morte è determinata dall'amore. Per questo egli merita tutto l'amore che può esprimere un vasetto di profumo di trecento denari, la paga di un anno, mentre Giuda lo tradirà per trenta denari, la paga di un mese! Ecco ora un'altra cena, con tutti i preparativi richiesti dalla cena pasquale. Gesù sa che la sua morte è decisa e si sta cercando solo il modo di catturarlo senza provocare tumulto di popolo. Giuda si offre per questo e Gesù lo sa e lo annuncia. Poi spezza il pane e lo dà ai discepoli dicendo: "Questo è il mio corpo"; così pure dà il calice del vino dicendo: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti". Vero Agnello pasquale, pane da mangiare e vino da bere: la sua vita, fino all'atto estremo della morte, è il dono fatto agli uomini che realizza la nuova Alleanza. L'esistenza di Gesù, la sua passione e la sua morte sono dono di Dio per la salvezza dell'uomo. E Gesù fa dono di se stesso a persone che stanno per tradirlo. *"Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, Gesù prese il pane..."*, ricorderà Paolo in 1Cor 11,23. Gesù è dono a un'umanità peccatrice, a discepoli che lo stanno tradendo e abbandonando. L'invito poi "prendete e mangiate..."

prendete e bevete...” diventa invito a condividere sia il frutto del suo dono, sia il suo farsi dono al Padre ed ai fratelli.

La preghiera al Getsemani (14,32-42)

Rispetto a Matteo e a Luca, Marco sottolinea maggiormente la reazione umana di Gesù: paura, angoscia, quasi disorientamento. I personaggi di questo episodio sono Gesù, il Padre e i discepoli. Gesù si muove più volte tra il Padre e i discepoli. Marco fa notare il cambiamento che avviene in Gesù durante la preghiera: vi entra turbato ed angosciato e ne esce sereno e deciso. Tre volte Gesù ripete: *«Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontanata da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu»*. Alla fine, Gesù torna dai discepoli e non chiede più *“Vegliate con me”* ma dice: *“Alzatevi, andiamo!”*. Nella preghiera Gesù ha invocato Dio chiamandolo ‘Padre’ nella forma più familiare e confidenziale ‘Abbà’ e definendolo ‘onnipotente’ (*“tutto è possibile a te”*). La sua è una lunga lotta interiore che si conclude con la consegna di sé stesso al Padre: *“Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu!”* Con questo atteggiamento ora Gesù affronta la passione, fino al momento estremo della morte: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*. Con queste parole inizia il Salmo 22(21) che esprime all’inizio lamento ma che poi finisce con l’abbandono fiducioso in Dio. Sarà Luca a ricordarlo: *«Padre nelle tue mani Signore consegno il mio spirito» (23,46)*.

La crocifissione (15,21-41).

Marco sottolinea la solitudine di Gesù: il Cireneo è ‘costretto’ a portare la croce di Gesù; le donne che avevano sempre seguito e servito Gesù ora lo osservano ‘da lontano’; i ‘passanti’ e i ‘sommi sacerdoti’ insultano Gesù con parole che creano ancor più il senso di fallimento e di solitudine: né lui è capace di salvarsi né Dio viene a salvarlo. Anche i

due crocifissi con Lui, partecipi della sua stessa sorte, lo insultano. In questa solitudine, la preghiera di Gesù rivolta al Padre è: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*», preghiera che lascia intuire l'affidarsi di Gesù al Padre (cf. Sal 21,2). Ed ecco il punto culminante: il centurione romano, dopo che Gesù è morto, confessa: «*Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!*» (Mc 15,39). Proprio nel momento in cui tutto sembra fallito, l'opera di Gesù, la sua vita e la sua morte cominciano a portare i frutti: nasce quel popolo nuovo che riconosce Gesù in tutta la sua realtà e missione di salvatore e Figlio di Dio. I capi dei sacerdoti che cosa temevano? Perché Gesù era un pericolo per loro, a tal punto da volerne la morte? Certo, era una minaccia al loro potere e alla loro autorità, ma non può essere solo questo. Immaginiamo che fossero in buona fede: è terribile pensare a quanti crimini vengano commessi in buona fede! Gesù metteva in discussione la loro idea di Dio, il loro concetto di religione. Tutte le loro convinzioni crollavano. La legge sostituita dall'amore: una follia destinata a creare confusione e disordine! Dio che si fa uomo: eresia da estirpare! Un Dio disposto a morire per noi: quale folle filosofia può anche solo ipotizzarlo? Erano persuasi della loro idea di Dio a tal punto da travisarne completamente la realtà; un Dio frainteso, però utile a mantenere ordine e disciplina, con la minaccia di castighi e la promessa di premi. Un Dio che tratta gli uomini come esseri infantili, a scapito della loro dignità. Il Dio rivelato da Gesù, al contrario, è un mistero d'amore che sempre sorprende, che non si fa ingabbiare in un'idea.

Giuda: che cosa ha combinato? Giuda è da sempre un'incognita da decifrare, una personalità complessa, difficile da comprendere fino in fondo: possibile che abbia consegnato Gesù per quei pochi denari? Per poi pentirsene? L'intenzione di Giuda è oscura: c'è tutta una tradizione che l'ha condannato senza appello, compresi i vangeli. Giuda era un ladro, uno che per soldi era capace di vendere anche quel maestro che,

pure, aveva seguito spontaneamente e liberamente. Forse c'è di più: Giuda si è sentito tradito da Gesù, perché su di lui aveva aspettative sbagliate, ed ha reagito di conseguenza tradendolo a sua volta.

Pietro: ci rappresenta tutti. Nel nostro cuore si generano slanci generosi verso il bene e cadute rovinose, che ci fanno male, certo, però sono lì a ricordarci la nostra fragilità. In questi frangenti è terapeutico indirizzarci allo sguardo di Gesù, capace di suscitare l'energia del pentimento e la forza di rialzarsi. Gesù muore in croce: va fino in fondo, rivelandoci il vero volto dell'amore, il volto di un Dio che non è onnipotente nella forma e nella modalità che pensiamo e crediamo, rispettoso in maniera inaudita della libertà, a volte crudele e malvagia, degli uomini. Ma è proprio la forza innocua e non violenta dell'amore che è capace di trasformare il fallimento in vittoria, la morte in vita. La passione di Gesù è modello e paradigma per noi: la vita ci mette a contatto con dolori, ingiustizie, tradimenti che fanno male, rischiano di abbatteci del tutto. Forse abbiamo la tentazione di tradire Gesù e di seguire altri maestri, perché siamo delusi. Se tutto ciò è umano e comprensibile, dobbiamo guardare a Pietro, che nel pianto ha riacquisito fiducia in Gesù, Dio che salva. Noi nella fede, come Gesù, ci abbandoniamo al Padre, in ogni situazione: e Lui non ci abbandona.

Appendice I

LA SETTIMANA SANTA

«Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà"» (Mc 10,32-34). Alla parola evangelica risponde la liturgia della Chiesa: «Centro di tutto l'Anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua» (Annuncio del giorno della Pasqua, nella solennità dell'Epifania, MR, p. 996). Come la vita e il ministero di Gesù, così anche la sequela dei discepoli conduce a Gerusalemme, perché tutto si compie nella Pasqua. Il tempo Quaresimale per la Chiesa tutta e per ogni cristiano è proprio questo esodo durante il quale i discepoli dietro a Cristo camminano verso il compimento Pasquale, da cui tutto trae origine e prende forma nel tempo e nello spazio.

Storicamente e liturgicamente è a partire dalla celebrazione annuale della Pasqua che si formeranno il Triduo e successivamente la Settimana Santa e gli altri tempi liturgici. Nei primi tre secoli cristiani la Pasqua costituiva la sola festa annuale e in essa si celebrava tutta la salvezza. Nel IV sec. a Gerusalemme e poi nelle altre Chiese, dalla celebrazione della sola Veglia Pasquale si giunse quasi naturalmente alle diverse celebrazioni memoriali. Secondo le dinamiche del memoriale e della mimesi si strutturò il Triduo della passione e morte, sepoltura e risurrezione del Signore. La narrazione evangelica fu ritualizzata al fine di renderla più immediata nella sua ri-attualizzazione storica. Sulla base

della cronologia evangelica della passione la comunità cristiana si ritrovava nei tempi stabiliti e nei luoghi adatti per fare memoria degli eventi salvifici. La memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, l'istituzione dell'eucaristia e la lavanda dei piedi, la morte di Gesù e l'adorazione della sua croce, la sepoltura e la notte di veglia in onore del Risorto con la celebrazione dei battesimi furono ritualizzati secondo l'indole di ogni Chiesa. Il carattere cristologico della Pasqua s'intrecciava geneticamente con la dimensione ecclesiale che si manifestava nella celebrazione battesimale. Anche le attestazioni liturgiche e la strutturazione rituale della Settimana Santa iniziarono a partire dal IV sec. a Gerusalemme.

Liturgicamente, l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e gli ultimi giorni vissuti nella città santa costituiscono il memoriale che ogni anno la Chiesa vive nel tempo e nelle ritualità liturgica della Settimana Santa. Nella Settimana Santa la Chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico in Gerusalemme. Il tempo Quaresimale continua fino al Giovedì Santo. Dalla messa vespertina «cena del Signore» inizia il Triduo Pasquale, che continua il venerdì santo «nella passione del Signore» e il Sabato Santo, ha il suo centro nella Veglia Pasquale e termina ai vesperi della domenica di risurrezione (Congregazione per il Culto divino, Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali, 16 gennaio 1988, n. 27). La Parola di Dio proclamata e l'eucologia pregata in questi giorni creano una visione unitaria dei misteri celebrati e al contempo mettono in risalto la relazione tra la mimesi rituale e il memoriale liturgico, sono infatti una narrazione attuativa della passione del Signore Gesù. La proclamazione dell'ingresso in Gerusalemme e quella della passione secondo l'evangelista Marco – proprie della Domenica delle Palme – contestualizzano quanto poi sarà proclamato nei tre giorni successivi. I testi profetici dei primi tre canti del servo del Signore (Is 42,1-7; 49,1-6; 50,4-9a) s'intrecciano con gli incontri narrati dai vangeli: il lunedì con l'unzione di Betania (Gv 12,1-11), il martedì con l'annuncio del tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro (Gv 13,21-33.36-38), il

mercoledì con le trame degli empi e la preparazione della Pasqua da parte dei discepoli (Mt 26,14-25). Questi primi giorni della grande Settimana, secondo la tradizione della Chiesa romana, sono i giorni in cui lodevolmente si celebra la riconciliazione secondo la sua forma comunitaria (cf. Rito della penitenza nn. 48-59. Appendice nn. 3-7). I sentimenti di Cristo che affiorano in ognuno di questi incontri, rivelando in maniera disarmante l'amore divino, introducono la comunità nella celebrazione del Triduo Pasquale.

La Chiesa celebra ogni anno i grandi misteri dell'umana redenzione dalla messa vespertina del giovedì nella «cena del Signore», fino ai vesperi della domenica di risurrezione. Questo spazio di tempo è chiamato giustamente il «Triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto»; ed anche «Triduo Pasquale» perché con la sua celebrazione è reso presente e si compie il mistero della Pasqua, cioè il passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Con la celebrazione di questo mistero la Chiesa, attraverso i segni liturgici e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo suo sposo (Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali, n. 38). Tutto il Triduo è celebrazione della Pasqua. Esso non prepara ma celebra tutta la Pasqua. È Pasqua già dal Giovedì Santo sera. Il Triduo è una celebrazione unica che si dispiega in diversi tempi e spazi: esso crea continuità tra spazi - tempi liturgici con quelli della vita personale di ognuno; mette in relazione la dimensione comunitaria della fede con quella personale dei fedeli; coinvolge con le sue ritualità tutta la facoltà e i sensi della persona e gli elementi della creazione. Parola di Dio, ritualità ed eucologia del Triduo sono indissolubilmente unite e connesse e proclamano secondo una diversa gamma di registri l'unica Pasqua di Cristo. Già dalla messa «Cena del Signore» – come un vero preludio rituale – sono presenti tutti i temi Pasquali che poi saranno celebrati nei tre giorni di venerdì, sabato e domenica. Questo segna l'inizio evidente dell'unica celebrazione del Triduo, in cui anche il digiuno si caratterizza per la sua valenza Pasquale e non penitenziale. Inoltre, ciascun giorno del Triduo è giorno liturgico, caratterizzato da ritualità specifiche, che non sono solo

eucaristiche. Di conseguenza il Sabato Santo è da considerare giorno a-eucaristico ma mai a-liturgico.

Pastoralmente, la celebrazione del Triduo – che ogni anno rinnova la vita della Chiesa perché la rigenera con nuovi figli e tempera la fede ecclesiale perché la purifica – è anche capace di rimettere in discussione la vita e i ritmi delle comunità. Se infatti la vita comunitaria non tende alla Pasqua e le attività pastorali non attingono da essa, sono vane o depotenziate. La fede popolare possiede una ricchezza di espressioni affettive riguardo alla passione di Gesù che durante la Settimana Santa e il Triduo contribuiscono notevolmente alla partecipazione dei misteri della salvezza. Le espressioni popolari legate alla passione e morte di Cristo, orientate sapientemente con i ritmi liturgici e celebrativi e integrate con altre che mettano in risalto la risurrezione, costituiscono un potenziale di evangelizzazione per la riscoperta della centralità liturgica ed esistenziale della Pasqua di Gesù.

Spiritualmente, nella grande Settimana prende forma sempre più immersiva la nuova creazione, perché con la Pasqua tutto si rinnova. Come i primi discepoli, anche noi ora entriamo con Gesù a Gerusalemme, saliamo al piano superiore del Cenacolo per fare Pasqua con lui, permettendogli di lavare i nostri piedi, accogliendo il suo testamento, immergendoci nella sua preghiera di Figlio. Così seguiamo e partecipiamo realmente alla passione e morte, sepoltura e risurrezione del nostro Salvatore e Signore, Gesù Cristo.

Appendice II

Prefazio di Passione II

La vittoria della Passione

*Contempliamo ormai vicini i giorni
della sua Pasqua di morte e risurrezione
nei quali è sconfitta la superbia dell'antico avversario
e celebrato il mistero
della nostra redenzione.*

Nei primissimi giorni della Settimana Santa, quelli che precedono il grande Triduo Pasquale, la liturgia ci aiuta a meditare sul grande mistero della passione del Signore.

L'accento è anzitutto posto sulla contemplazione (“*Contempliamo ormai vicini...*”) della Pasqua di Gesù, presentata come il più grande evento salvifico della storia. Proprio grazie alla Pasqua l'uomo ottiene la salvezza definitiva dal peccato e dalla morte, mediante la sconfitta dell'antico avversario che, per la sua superbia, fu desideroso di essere uguale a Dio (cf. Gen 3,5; Ger 50,31; Is 14,14; Mt 4,1-11).

Il Prefazio ci ricorda inoltre un dato importante: morte e risurrezione sono sì un mistero, ma non si celano dietro un muro impenetrabile al di là del quale non possiamo guardare; come anche ai nostri fratelli Ebrei, destinatari prima di noi della rivelazione, non era tenuta nascosta la gloriosa vittoria del Figlio della Donna sul male del peccato (cf. Gen 3,15). Noi contempliamo la Pasqua che si avvicina perché ne siamo in grado: dobbiamo ormai esserne consapevoli e questo è un fatto che la rivelazione ha generosamente portato alla nostra conoscenza e che poi si è realizzato visibilmente nella storia; ma indirettamente questo verbo vale come richiamo e come invito per quanti, più pigri nella fede,

rischiano di non levare lo sguardo e di non lasciarsi trascinare dalla potenza della redenzione.

Tra profezia e conoscenza, noi non scopriamo solo nel giorno di Pasqua che morte e risurrezione del Cristo sono in un insieme indissolubile, che realizza la redenzione offerta a tutti noi: il Prefazio, nel prosieguo del testo, ci ricorda il *sacramentum redemptionis*, quella redenzione che è una promessa che si compie, dal momento che è sconfitta la superbia dell'antico avversario quando il Signore con la sua morte calpesta la morte (tropario bizantino della Pasqua).